

5 marzo 2016 Refettorio Ambrosiano

Conclusioni convegno zona Milano

don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Ambrosiana

1. Al binomio fede-vita, fede-cultura, possiamo aggiungerne un altro a partire dall'anno giubilare che stiamo vivendo: **operatori della carità, missionari della misericordia** per dire che carità e misericordia potrebbero anche non coincidere e questo accade ...
 - a. quando carità diventa operatività efficiente, ma senz'anima
 - b. quando carità si identifica in una generosità che rifugge ad una autentica formazione
 - c. quando carità si trasforma in una schizofrenia tra ciò che si fa in parrocchia e lo stile che abbiamo nella vita quotidiana

2. **Non abbiamo** (e non hanno, coloro che si rivolgono a noi) **bisogno solo di pane**, ossia non possiamo appiattirci solo su un livello organizzativo, distributivo; abbiamo (hanno) bisogno di sapere, da come gli altri ci guardano, che non siamo fuori gioco, che non è ancora detta l'ultima parola, che possiamo ancora rialzarci

si tratta di uno sguardo difficile che è solo dono dall'alto e non frutto della nostra saggezza perché "l'uomo calcola, Dio eccede"

3. **Non di solo pane ... abbiamo bisogno di un profumo**: nei Vangeli se ne parla diverse volte, specie quando a Betania, sei giorni prima di Pasqua, durante una cena Maria, la sorella di Lazzaro, unse i piedi di Gesù con un unguento prezioso e "tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo" (Gv 12,3). Profumo come arte di creare un clima, a dire che la carità non è in primo luogo l'efficienza delle iniziative, ma l'arte di generare un clima, di propiziare un senso di familiarità, di predisporre ad ascoltare con benevolenza. Voglio allora fare l'elogio di tanti che operano quest'arte, che in ogni ambiente sanno sciogliere le tensioni, incrinare l'inclinazione al risentimento, l'attitudine alla suscettibilità che trasforma ogni argomento in un campo di battaglia. Vorremmo essere anche noi operatori della carità, missionari della misericordia capaci di riempire le nostre attività e i nostri centri di accoglienza di un profumo che renda desiderabile abitarvi.

4. **Non di solo pane ... abbiamo bisogno di uno sguardo**: come quello che Gesù rivolge a Zaccheo quando gli dice "scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". È lo sguardo che legge nel cuore, che fa emergere il bisogno di una parola amica, di una verità della propria vita. Gesù alza lo sguardo verso Zaccheo, non per giudicare, non per rimproverare: Gesù cerca l'incontro, vuole creare le condizioni perché emerga la gioia di una vita nuova. La possibilità di fare emergere il bene che c'è in un uomo, in una donna, comincia con uno sguardo che riconosce il bisogno che c'è nell'altro di

essere stimato, apprezzato, riconosciuto come uno che può fare del bene. Come operatori della carità, missionari della misericordia non ci è lecito avere uno sguardo condizionato da pregiudizi, motivato da pretenziosità, manie di comando sull'altro.

5. **Non di solo pane ... abbiamo bisogno di una carezza:** un altro episodio del Vangelo ci può aiutare, quello in cui Gesù, incontrando un uomo coperto di lebbra, tese la mano, lo toccò dicendo "Lo voglio, sii purificato" (Lc 5,13). Per Gesù non ci sono ferite troppo vergognose, non c'è mai motivo per perdersi d'animo. E così anche noi possiamo imparare l'arte di toccare le ferite con la delicatezza di Gesù, con l'amorevolezza che sa consolare. L'arte di toccare le ferite è l'attenzione alla persona che è lì vicina, è la disponibilità a lasciarsi incontrare, a raccogliere il gemito anche quando è senza parole, a riconoscere l'umanità ferita del fratello senza scandalizzarsi, senza condannare, senza ritrarsi disgustati. Voglio allora fare l'elogio di tutti gli operatori della carità, missionari della misericordia che sanno visitare gli esclusi, i rifugiati, i perseguitati, gli affamati, ... con una carezza, una forma di attenzione personale che non si abitua al dolore e non lascia che il disagio verso il soffrire prevalga sulla compassione verso la persona che soffre.

6. **Non di solo pane ... abbiamo bisogno di un abbraccio:** qui il riferimento è alla pagina immortale del figlio prodigo o del padre sconosciuto (Lc 15,11-32) che Gesù racconta dal momento che "... i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2s). Farisei e scribi rappresentati dal figlio maggiore che si perde, come il minore, ma rimanendo in casa, accanto ad un padre fundamentalmente sconosciuto e scandaloso che "fa festa" al ritorno del figlio disgraziato. Scandaloso per questo eccesso di misericordia che sembra ignorare il minimo di buon senso che avrebbe richiesto almeno un rimprovero, almeno la definizione di un percorso di ravvedimento. E invece niente. Solo la festa, con quel "bisognava" come a dire "io non potevo non fare festa, perché se questo figlio non tornava io non potevo più considerarmi padre: era una questione di identità!". Ma attenzione: tra gli umani non esiste un padre così. Gesù racconta di questo abbraccio benedicente che solo Dio è capace di offrire a quei figli perduti che siamo tutti. Sia quelli che se ne vanno di casa, sia quelli che in casa ci rimangono. Già, perché l'uomo calcola, Dio eccede. E a furia di sentire questo abbraccio sulle nostre spalle chissà che non diventiamo capaci di offrirlo a nostra volta. Allora chiediamo nella preghiera un po' di questa capacità di pazienza e longanimità, entrando nel cuore del padre della parabola anche se non è facile, presi come siamo da quel senso di efficienza che vorrebbe vedere subito i risultati. Ci è chiesto di fare tutta la nostra parte, non di avere successo... E non di rado ci accorgeremo che il nostro pazientare, il nostro non mostrarci scortesì, la nostra capacità di rioffrire accoglienza sarà vincente.

7. Se col pane saremo capaci di offrire profumo, sguardi, carezze e abbracci, avremo fatto un passo avanti verso una carità misericordiosa, verso una carità capace di generare cultura e un diverso stile di vita in noi e in coloro che abbiamo attorno a noi.